

La Scala
applaudisce «L'olandese volante» di Wagner
diretto da Riccardo Muti
Protagonista un grande baritono: James Morris

Enzo Jannacci
ritorna in teatro con uno spettacolo ispirato
al cabaret. Ma il pubblico
pare apprezzare soprattutto le vecchie canzoni

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Lotte senza classe

A Roma un convegno analizza i conflitti nella società neoindustriale. Ecco cosa ne pensa Alain Touraine autore de «L'attore sociale»

GIORGIO FABRE

ROMA «È molto più facile trattare con un giornalista comunista italiano che con un socialista francese», dice subito Alain Touraine, per aprire il convegno su *Mutamento e conflitto sociale nella società neoindustriale* e un poco deve anche fare reclame al suo nuovo libro in italiano (ma in realtà è del 1984) *Il ritorno dell'attore sociale* (Edizioni Riuniti, lire 24.000).
Ma perché è più facile trattare con un comunista italiano?
Ormai in Francia esiste una vera politica all'americana, con una identificazione della politica con i vari gruppi sociali e di pressione. Stando così le cose i partiti non hanno avere relazioni con gli intellettuali, anzi. La società politica francese, di altre società europee, è molto ideologizzata. A me questo la pensa a un omino che corre, corre e perditato, sempre più veloce, e alla fine cade in un burrone.
E in Italia?
È differente. C'è per esempio un Partito comunista che ha ancora aspetti di un partito bolscevico, ma che è anche popolare e ha assorbito idee nuove. Ed è sempre il partito più forte della sinistra. La società francese deve invece avere a sinistra un Partito socialista forte, più forte perché i comunisti, ancora di più dopo la rivoluzione portoghese e poi dopo la venuta di Solgenstein in Francia (che è stato un grande avvenimento per la sinistra nel nostro paese) si sono sempre più spinti su posizioni staliniste. E questo ha avuto degli effetti sull'intellettuale francese, che è stato nel dopoguerra largamente comunista. È sorto così quello che ora si usa chiamare il «sessantotto-pensiero» da una parte una reazione contro le perversioni e le rigidità del movimento operaio, quasi una continuazione della scuola di Francoforte. Dall'altra uno sfrenato individualismo Co-

potere di potere sociale dirige organizza, utilizza informazioni e linguaggi. In questo senso forse la forma più importante (almeno per l'opinione pubblica) di potere sociale è la cosiddetta industria medica. Detta in altri termini l'immagine che viene elaborata oggi dell'uomo stesso, della sua nascita, della malattia, della morte. L'industria medica produce un'immagine dell'uomo esattamente come la televisione la produce del mondo. Lo stesso vale per il sistema dell'educazione e per le altre cose. Realizzano direttamente l'uomo. Che cosa vuol dire oggi «direzione economica»? Vuol dire produrre dei bisogni. La televisione risponde al bisogno prodotto dalla televisione stessa. Oggi si fabbrica l'uomo il soggetto, i suoi diritti. Non si può più considerare soggetto un lavoratore o un cittadino come nel secolo passato ma un individuo.
E allora lei per esempio dà per esauriti i conflitti di classe?
Non dico questo. Io dico che si assiste all'emergere di un attore sociale, non individuale. Occorre ridefinire i rapporti sociali come nuovi rapporti di potere, esattamente come un tempo c'erano rapporti tra schiavi e padroni e poi tra mercanti e artigiani. Se si vuole chiamare conflitto tra individuo e apparati culturali il conflitto di classe, può andar bene ma non si può più ragionare, secondo la tradizione marxista, di attori sociali subordinati a ragioni economiche che lo preferirei parlare di movimenti sociali invece che di movimenti di classe. Da una parte esiste un movimento sociale dominante che produce simboli e informazione, dall'altra la persona e soprattutto la difesa della persona. La nozione di classe appartiene largamente al passato.
Anche la classe operaia?
Sì non è più una categoria essenziale.
Ma questa non è la giustificazione alla liquidazione definitiva della classe operaia? Sarà, nei paesi occidentali, una classe in via d'estinzione. Ma questo non giustifica il tarassaco di quei 4-5 milioni di operai tradizionali che ancora esistono, per il solo motivo che sono una «figura obsoleta».
La mia idea è che oggi c'è un ruolo politico per la classe

operaia. Ma esso è assorbito dal sindacato. Perché oggi sono più importanti il sindacato e il suo ruolo politico della stessa classe operaia per quanto il sindacato interviene nella formazione della decisione economica, politica e sociale. Ma la classe operaia non è più il soggetto centrale del mondo. Complicato vario anche provocarono il convegno organizzato a Roma, al Cnr dal dipartimento di sociologia. Già dal titolo, *Mutamento e conflitto sociale nella società neo industriale* soprattutto per quel termine, «neo-industriale» che non si può dire ancora diventato di uso comune. Ma cos'è società neo-industriale la vecchia società industriale con alcuni ammodernamenti? Oppure un'idea di società tutto sommato ancora conflittuale, come quella «moderna» da opporre invece a quella senza conflitti che si è andata chiamando «post industriale»?

Oppure, ancora, è proprio la realtà nuova come sostiene Touraine conflittuale ma non più produttrice di beni materiali, bensì di simboli e di informazione. Un lungo discutere.
Domenico De Masi tutto sommato, sostiene che non c'è alternativa al dualismo industriale post O l'uno o l'altro. Luciano Gallino ribatte che bisogna anche andare a vedere che cosa è post-industriale. Come definire una società che si chiama post-industriale, ma dove i grandi distretti sono tipicamente industriali (Bhopal eccetera)? Arriva così attentissimo e star, Alain Touraine, che accetta in pieno la formulazione data dall'organizzazione del convegno: esiste una società nuova che sta venendo alla luce dalla vecchia società industriale dove si propongono di nuovo conflitti completamente diversi dai precedenti. Sono conflitti tra un apparato simbolico che si è andato via via formulando e un'idea della personalità, individuale e soggettiva, che nel frattempo ha preso corpo.
Da non dimenticare infine nemmeno la posizione, sempre sottile e sfumata, di Remo Bodei, con la sua idea di modernità arricchita dalle stesse esperienze post moderne

Sarà post o neo comunque è industriale

Per la prima volta Ercolano rivela al pubblico un tesoro di particolare interesse i mobili e i pezzi architettonici in legno sopravvissuti all'eruzione del Vesuvio e all'incendio provocato dalla lava nelle ville romane. Insieme a quelli egizi, i legni di Ercolano sono gli unici reperti di questo materiale giunti fino a oggi dal mondo antico. I legni di Ercolano (insieme ad altri arredi di bronzo) sono esposti a Roma a Castel Sant'Angelo fino al prossimo 26 aprile. Ci sono una ventina di mobili di legno, casse e panche di diciannove secoli fa, poi scaffali, armadi, letti, strumenti di lavoro, tutti oggetti che nascono a salvarsi dall'incendio perché furono coperti (e quindi protetti) dal fango.

Una rassegna di giovani comici a Cosenza
Angela Finocchiaro ha aperto sabato scorso al Teatro dell'Acquario di Cosenza una rassegna dedicata alla nuova arte della commedia organizzata in collaborazione con il Centro per arti, la musica e lo spettacolo (Cams) dell'Università della Calabria. La rassegna prevede sei ritratti di attori della nuova leva comica italiana. Ad Angela Finocchiaro seguiranno di settimana in settimana, Lella Costa, Sabina Guzzanti, Stefano Cavedoni, Alessandro Bergonzoni e Guido Ruvoio.

Al Salone dell'umorismo di Bordighera sarà presentata una videocassetta che avrà per protagonista il popolare personaggio di Alan Ford (con il gruppo Tn) per festeggiare i vent'anni di vita del celebre fumetto nato dalla penna di Max Bunker (dietro questo nome d'arte si nasconde un disegnatore milanese) Alan Ford (definito da Oreste Del Buono «una della più folgoranti invenzioni del fumetto italiano degli ultimi anni») è sempre stato molto apprezzato dagli esperti del settore: sempre a Bordighera lo scorso anno, ottenne il premio *Dattiero d'oro*.

«Tropico del capricorno» al rogo in Turchia



La censura impazza in Turchia. *Tropico del capricorno*, uno dei più famosi romanzi di Henry Miller (nella foto lo scrittore americano scomparso) è stato condannato al rogo. La motivazione ufficiale parla di «pornografia». Ma la stessa motivazione altrettanto ufficialmente è stata utilizzata per mettere all'indice un romanzo dell'autore turco Ahmed Altan che racconta la difficile esperienza umana e politica di una terrorista e che subito dopo l'uscita era stato per nove settimane e mezzo in testa alle classifiche dei libri più venduti. I provvedimenti sono stati adottati da una apposita commissione (composta da 10 funzionari governativi e da un esponente del mondo editoriale) insediata nel 1986 con l'intenzione di porre un freno al dilagare della pubblicazione di riviste per soli uomini.

Alan Ford diventa un cartone animato

Nuovo teatro italiano al Festival di Caracas

In mostra i mobili «sopravvissuti» a Ercolano

Una rassegna di giovani comici a Cosenza

Dopodomani il debutto Il Barbiere di Paisiello torna a Pietroburgo centocinquanta'anni dopo



Raina Kabaivanska in «Manon Lescaut»

Raina al di là della voce

Calva, senza denti, vecchia, brutta. Così apparirà la bella Raina Kabaivanska il 1° aprile all'Opera di Roma, quando indosserà i panni della regina Elisabetta nel *Roberto Devereux* di Donizetti. È la scelta di imbruttirsi è stata proprio sua per entrare il più possibile nel personaggio. È lo stile di lavoro di una cantante che sa mettere insieme vocalità e intelligenza. Ecco come si racconta.

MATILDE PASSA
ROMA «Quando esplose la tragedia tra Elisabetta e il conte d'Essex che da amante tranneggiato si trasformò in cospiratore e fu dalla regina condannato a morte lei aveva 68 anni. E io ho voluto incarnare lo slinimento di una donna potente che vede sfumare la giovinezza e l'amore. Si era innamorata di Roberto quando aveva già 55 anni e lui appena 16. Lo considerava soltanto un oggetto da letto lo umiliava. Una volta lo aveva schiaffeggiato di fronte a tutti. Poi la scoperta del tradimento. Ma non fu quello che la ferì mortalmente. Fu invece una frase che fu incautamente affidata alla carta nella quale diceva: «L'anima di Elisabetta si incurva come il suo corpo». Dopo la tragedia lei si lasciò morire ma morì seduta. Neppure la morte riuscì a piegarla».
Con quella grazia tutta femminile che è intrinseca al suo fascino Raina Kabaivanska

specie di emarginazione dai grandi circuiti internazionali, dove certo avrebbe meritato successi molto più clamorosi, piuttosto che peggiori ai mercantili capostro del mondo. Apparentemente fragile in realtà indomita, non ha mai avuto tentennamenti. «Chi mi vuole mi deve telefonare a casa», raffinata e colta Raina non somiglia proprio al cliché delle cantanti, tutta voce e poco cervello, ma delle sue colleghe ha l'ansia per la maternità vissuta a spezzoni (tipico senso di colpa di tutte le donne che hanno una professione da difendere e non solo un lavoro per sopravvivere) soffre la solitudine degli alberghi e dei salotti lontani da casa ma non potrebbe vivere senza il teatro. «Io faccio la vita dei personaggi che interpreto. Qual è la mia? Non so. È più facile stare nella pelle dei personaggi che nella propria. La propria è piena di complessi di inibizioni. Diceva Oscar Wilde che è molto più difficile recitare nella vita che non sulla scena».
Ma anche sulla scena non è facile per chi, come la Kabaivanska vive di perfezionismo e di insicurezza. «Ogni sera mi strugge. Mi sembra di avere la voce più brutta degli altri di non saper cantare. Ogni sera come la prima volta. Oh come sto male anche per l'entusiasmo e infatti non saprei dire qual è stato il momento più

bello della mia carriera, perché ogni serata, per me, ha dei momenti magici. Sorride, con un velo di stanchezza (è dalle 10 del mattino in teatro e ora sono quasi le 22) poi riprende. «Qual è la figura femminile più moderna del melodramma? Ma non saprei. Sono personaggi di un secolo fa. Loro sono invecchiati, ma i sentimenti che esprimono no. La gente piange per Butterfly. E perché non dovrebbe? C'è la maternità, c'è l'offesa. E ancora oggi si muore per difendere la patria. Magan non di veleno o di spada, ma di bombe. Ti ci ritrovi nel melodramma e tanti giovani ci si appassionano ancora. Così è ancora più doloroso assistere alla decadenza dei teatri dove impera il disamore per la musica e conta solo la politica. E' triste, ma è dappertutto così, in Italia come all'estero».
Raina si alza, chiede scusa con gli occhi è stata chiamata in palcoscenico per le prove. Si allontana leggera e sorridente. Si «incurverà in teatro per interpretare un'altra di quelle donne infelici, insiemi malcapitate che popolano l'opera lirica. «Si fanno tutte una brutta fine - sospira la cantante - È un gran piangere quando ho cantato la *Vedova Allegra* ho provato un senso di grande liberazione. Tutte quelle piume quelle risate, proprio un mondo di sogno».

ERASMO VALENTE

ROMA Nonostante l'età (centottantotto anni, ma non li dimostra) Paisiello sta per intraprendere un nuovo viaggio in Russia. C'è stato, per qualche anno tra il 1776 e il 1783, ed ora vuol vedere come stanno le cose. Lascio San Pietroburgo dopo essere stato agli arresti per qualche tempo per cui non andrà da solo, ma accompagnato dal Petruzzelli di Bari che si è messo in testa cose fantastiche promouere «rmpatriate» di opere nelle sedi di origine. *Aida* tra le Piramidi e adesso *mica scherza*, il *Barbiere di Siviglia* a Leningrado dove (allora San Pietroburgo) l'opera si rappresentò mentre Paisiello era lì. Avrà aspettato più di centocinquanta anni ma vuol prendersi la rivincita nei confronti di Rossini quel discolo di un marchigiano che gli aveva inflitto tra le ruote un altro *Barbiere di Siviglia*. Paisiello morì a settantasei anni nel giugno 1816. Rossini aveva dato il suo *Barbiere* all'Argentina, a Roma nel febbraio dello stesso anno. E vol le imitarlo lo sfacciato morando anche lui nel 1868 alla stessa età settantasei anni.